

# Atene e l'*epimachia* con Corcira (433 a.C.)

Giovanni Parmeggiani

DOI – 10.7358/erga-2016-001-parm

**ABSTRACT** – This paper offers a new analysis of sources as well as a new reconstruction of the events of Greek History in July and August 433 B.C. The author especially focuses (1) on the historical motives behind the change of view which led the Athenian Assembly to side not with the Corinthians, but with the Corcyraeans (here also stressing the role played by Pericles' arguments and rhetorical ability); (2) on the Corcyraeans' expectations of a *symmachy* and their negotiations with the Athenians, soon after the Assembly's decision for the *epimachy*; (3) on the true strategy of Athens. It appears that the Athenians had planned to send more than ten ships to Corcyra from the very beginning. Furthermore, it was not by chance that the official instructions were «neglected» by Athenians at the Sybota: while claiming to strictly adhere to the *epimachy*, the Athenians practically acted as *symmachoi*. Athens was responsible for aggressive politics and, as a matter of fact, the fight at the Sybota put the *spondai* between Athenians and Corinthians officially to an end.

**KEYWORDS** – Aristodemus, Athens, Corcyra, Corinth, Diodorus, *epimachy*, Pericles, Plutarch, Sybota, Thucydides. Aristodemo, Atene, Corcira, Corinto, Diodoro, *epimachia*, Pericle, Plutarco, Sibota, Tucidide.

Nel luglio del 433 a.C., delegati giunsero da Corcira ad Atene con una richiesta di alleanza, in previsione di un attacco da Corinto. Insieme a loro giunsero anche delegati da Corinto, chiedendo agli Ateniesi un non intervento o, in alternativa, una collaborazione contro Corcira. Ascoltate entrambe le delegazioni, gli Ateniesi discussero sul da farsi in due assemblee consecutive: nella prima si dimostrarono ben disposti verso i Corinzi, nella seconda mutarono parere e, non volendo violare la pace del 446 a.C., decisero di stabilire con i Corciresi un'alleanza difensiva (*epimachia*). Gli Ateniesi inviarono quindi a Corcira dieci navi, le quali, unitamente a centodieci navi corciresi, ressero l'urto di centocinquanta navi dei Corinzi e dei loro alleati presso le isole Sibota, vicino a Corcira, nell'agosto dello stesso anno; altre venti navi, inviate da Atene non molti giorni dopo l'invio delle prime dieci, giunsero in soccorso dei Corciresi al momento più opportuno, distogliendo i Corinzi dal proposito di riattaccar battaglia.

Questo è lo scheletro dei fatti del luglio-agosto 433 a.C.: esso è desumibile dalle fonti più dettagliate sull'argomento (Thuc. I 31-55 e IG I<sup>3</sup> 364 [ML 61]) e noi non abbiamo ragione alcuna per rimetterlo in discussione, né sul

piano evenemenziale, né sul piano cronologico<sup>1</sup>. Ciò detto, il racconto di Tucidide, che la critica moderna giustamente adotta come punto di riferimento imprescindibile per la ricostruzione degli eventi, si distingue per alcune problematiche peculiarità. Le elencheremo in punti distinti, per sistematicità.

1. Tucidide, attento a riportare nel dettaglio dibattiti assembleari avvenuti in altre città – anche quando tenuti a porte chiuse, come il famoso dibattito spartano del 432 a.C. durante il quale presero la parola Archidamo e Stenelaida<sup>2</sup> – non fa altrettanto per la doppia assemblea di Atene: ciò stupisce, a maggior ragione se si tiene conto che Tucidide, in teoria, potrebbe anche aver assistito di persona al dibattito, e che il dibattito stesso – Tucidide ci fa capire – fu estremamente sofferto e combattuto<sup>3</sup>. La scelta narrativa di Tucidide, sospetta al punto da sembrare più vicina a un'omissione che a una sintesi, riesce poi ancor più sorprendente, se si considera la crucialità del momento storico. A questo proposito, basterà ricordare che per Tucidide i fatti di Corcira sono tutt'altro che secondari nell'innesco della guerra del 431 a.C., bensì primari: è dall'esposizione di questi eventi e di quelli di Potidea, infatti, che il lettore dovrebbe capire «per quali ragioni una guerra così grande [*scil.* la guerra del 431 a.C.] si sia scatenata tra i Greci» (I 23, 5)<sup>4</sup>.
2. I delegati corcirese erano venuti ad Atene per chiedere una *symmachia*, un'alleanza sia offensiva che difensiva. Ottennero invece un'*epimachia*, un'alleanza soltanto difensiva: non era esattamente ciò che volevano. Tucidide focalizza la sua attenzione esclusivamente sugli Ateniesi – il che non stupisce, visto che Atene sarà la protagonista del conflitto del 431 a.C. – senza più accennare ai delegati corcirese e agli accordi specifici che, dobbiamo supporre, furono poi presi dai Corcirese e dagli Ateniesi per organizzare la difesa.

---

<sup>1</sup> Diodoro retrodata al 436/5 a.C. (arcontato di Lisimaco) il patto tra Atene e Corcira, e con esso la battaglia delle isole Sibota (XII 33). È vero che in *IG I<sup>3</sup> 364* (ML 61), ll. 1-2 e 13, il nome dell'arconte Apeuso (a. 433/2 a.C.) è frutto di un'integrazione (su ciò ha recentemente richiamato l'attenzione Green 2006, 227, n. 166), ma l'integrazione appare sicura in ragione della menzione nell'epigrafe di Pronape Erchieo ed Euzia figlio di Escrone Anafistio (ll. 16-17), tesoriere di Atena nel 433/2 a.C. (cf. e.g. *IG I<sup>3</sup> 293* e 318). Sulle ragioni della retrodatazione diodorea, che riguarda nel complesso tutto l'*affaire* corcirese (questione di Epidamno inclusa), conto di occuparmi in altra sede: attualmente in preparazione è un nuovo commentario a Diod. XII.

<sup>2</sup> Thuc. I 79-88.

<sup>3</sup> Cf. in particolare Kagan 1969, 237. Kagan – ancora a ragione – sottolinea anche il silenzio di Tucidide sulla posizione di Pericle (237-238).

<sup>4</sup> Sull'importanza dei fatti di Corcira e Potidea nella spiegazione tucididea dell'origine della guerra del 431 a.C., cf. Rood 1998, 208-209, 210-213, 224; Fantasia 2011; Parmeggiani 2011, 443, e Parmeggiani 2014, 116-117.

3. Gli strateghi ateniesi della prima pattuglia inviata a Corcira (Lacedemonio, Diotimo e Protea)<sup>5</sup> avevano ricevuto un mandato preciso: μη ναυμαχεῖν Κορινθίοις, ἢν μὴ ἐπὶ Κέρκυραν πλέωσι καὶ μέλλωσιν ἀποβαίνειν ἢ ἐς τῶν ἐκείνων τι χωρίων· οὕτω δὲ κωλύειν κατὰ δύναμιν («non combattere con i Corinzi se non nel caso in cui questi attaccassero Corcira e avessero l'intenzione di sbarcare sull'isola o su uno dei territori dei Corciresi: in tal caso, avrebbero dovuto contrastarli con la forza»)<sup>6</sup>. Nel corso della battaglia delle isole Sibota, lo disattesero: gli Ateniesi, infatti, arrivarono a scontrarsi con i Corinzi ben prima che fosse chiara una qualsiasi intenzione di sbarco sull'isola<sup>7</sup>. Tucidide giustifica la cosa appellandosi alla fatalità impersonale delle circostanze<sup>8</sup>, ma un dettaglio va rilevato. Dalla descrizione di Tucidide degli schieramenti prima della battaglia, risulta che le navi ateniesi fossero allineate a quelle corciresi, sulla destra dello schieramento e in prossimità dell'isola di Corcira, avendo innanzi le navi corinzie: «Sul lato destro dei Corciresi si schierarono le navi attiche, il resto della linea erano i Corciresi stessi a tenerlo, avendo distinto tre squadre di navi [...]. I Corinzi tenevano da soli il lato sinistro, con le loro navi più valide disposte innanzi agli Ateniesi e al lato destro dei Corciresi»<sup>9</sup>. Le navi ateniesi non erano dunque in una posizione defilata<sup>10</sup>. Anzi, la loro collocazione era strategicamente cruciale: gli Ateniesi

<sup>5</sup> Thuc. I 45, 2. Cf. IG I<sup>3</sup> 364 (ML 61), ll. 8-9.

<sup>6</sup> Thuc. I 45, 3.

<sup>7</sup> Thuc. I 49, 7. Cf. giustamente Hornblower 1991, 90, 96. Ferrabino 1925, 346-347, volendo sottolineare invece la conformità degli Ateniesi al mandato, osserva che la squadra ateniese «entra poi nella mischia nel punto esatto in cui i Corinthii vincitori potrebbero, facendo perno sulla sinistra, rovesciarsi col centro e con parte della destra sopra l'isola (49, 7)». Questo, però, è ben oltre ciò che ci dice Thuc. I 49, 7: ἐπειδὴ δὲ ἡ τροπή ἐγίγνετο λαμπρῶς καὶ ἐνέκειντο οἱ Κορινθιοί, τότε δὴ ἔργου πᾶς εἶχετο ἤδη καὶ διεκέκριτο οὐδὲν ἔτι, ἀλλὰ ξυνέπεσεν ἐς τοῦτο ἀνάγκης ὥστε ἐπιχειρῆσαι ἀλλήλοις τοὺς Κορινθίους καὶ Ἀθηναίους.

<sup>8</sup> Thuc. I 49, 7. La spiegazione tucididea è stata di norma accolta dalla critica moderna. Cf. e.g. Busolt 1904, 783 ss.; Beloch 1914, 288-289; Hammond 1945, 32-34; Gomme 1945, 178 ss.; Kagan 1969, 246-247; de Ste. Croix 1972, 77; Salmon 1984, 289; Lewis 1992, 375; Morrison - Coates - Rankov 2000<sup>2</sup>, 62-69; Foster 2010, 70-71. Secondo Rood 1998, 212, il coinvolgimento degli Ateniesi fu per Tucidide «necessario» nella misura in cui furono gli Ateniesi a ritenere «necessaria» l'azione a sostegno dei Corciresi, a quel punto del combattimento in cui i Corciresi stavano avendo la peggio (cf. Ferrabino 1925, 348): resta il fatto che gli Ateniesi violarono il mandato.

<sup>9</sup> Thuc. I 48, 3-4.

<sup>10</sup> Pace Gomme 1945, 184. La critica tende ad attribuire alla squadra delle dieci navi ateniesi un profilo strategico minore, con compiti esclusivamente di «assistenza» ai Corciresi, e questo, certo, in considerazione della segnalazione di Thuc. I 49, 4, secondo cui gli Ateniesi, a battaglia avviata, si sarebbero limitati ad aiutare i Corciresi, facendo di tutto per evitare lo scontro con i Corinzi per paura di violare la pace (Busolt 1904, 783 ss.; Beloch 1914, 288-289; Hammond 1945, 32-34; Kagan 1969, 246-247; Salmon 1984, 289; Lewis 1992, 375; Foster 2010, 70-71. Morrison - Coates - Rankov 2000<sup>2</sup>, 64 [map 1],

dovevano completare la linea dei Corciresi (che erano in inferiorità numerica rispetto ai Corinzi) e controllare la costa corcirese; gli stessi Corinzi tenevano innanzi alle navi ateniesi le loro navi «più valide»: come ricorda uno scolio al testo tucidideo, evidentemente i Corinzi pensavano che gli Ateniesi avrebbero combattuto – come poi in effetti accadde<sup>11</sup>. Fu dunque – ci chiediamo – un’iniziativa deliberata degli strateghi violare il mandato e combattere con i Corinzi, quando il mandato non li costringeva a farlo? Oppure dobbiamo credere che il mandato fosse un po’ più elastico di quanto Tucidide abbia voluto farci credere?

4. Nel testo di Tucidide, la seconda pattuglia ateniese di venti navi compare sulla scena della battaglia improvvisamente<sup>12</sup>. Tucidide ci dice di un timore diffuso ad Atene, che le dieci navi della prima pattuglia non fossero sufficienti per difendere Corcira<sup>13</sup>; ma c’è da chiedersi perché Tucidide non abbia parlato dell’invio di queste venti navi prima di descrivere la battaglia stessa. Siamo in presenza di un colpo di scena programmato da Tucidide, abilissimo narratore, per sorprendere il suo lettore, oppure – come è stato ipotizzato – a un intenzionale *displacement*, finalizzato a smorzare l’aggressività reale di Atene<sup>14</sup>?

Come si vede, è la lettura stessa di Tucidide, la nostra fonte migliore, a sollecitarci a ritornare sugli avvenimenti del luglio-agosto del 433 a.C. per

---

addirittura colloca la squadra ateniese *alle spalle* della linea corcirese, in chiaro contrasto con Thuc. I 48, 3-4). Per le ragioni che esporrò a breve (*infra*), condivido pienamente le perplessità di Bloedow 1991, 186-187, il quale sottolinea come, *pace* Thuc. I 49, 4, la posizione stessa degli Ateniesi rispetto ai Corciresi e ai Corinzi li esponesse naturalmente, fin dal principio, al coinvolgimento nello scontro. Sugli schieramenti, cf. anche le analisi di Ferrabino 1925, 340 ss., e Wilson 1987, 44-46. Giustamente de Ste. Croix 1972, 77, rileva quanto l’azione degli Ateniesi fosse stata decisiva anche prima dell’arrivo della seconda squadra di venti navi.

<sup>11</sup> Schol. Thuc. I 48, 4, τοὺς Ἀθηναίους: ἐνόμιζον γὰρ καὶ τοὺς Ἀθηναίους πολεμεῖν. Lo scolio risponde alla domanda di Bloedow 1991, 187, n. 8: «One might ask why the Corinthians positioned themselves on the *left* wing». Tucidide osserva che i due fronti, non appena furono in grado di vedersi, si schierarono (I 48, 3), e non precisa chi schierò per primo le proprie navi dove e perché. La probabile simultaneità dei movimenti è una complicante, ma – si noti – era ovvio per gli Ateniesi schierarsi sulla destra della linea corcirese, visto che quello era il punto più vicino all’isola di Corcira, che il mandato ufficialmente ordinava loro di difendere.

<sup>12</sup> Thuc. I 50, 5.

<sup>13</sup> Thuc. I 50, 5.

<sup>14</sup> Ovviamente la seconda soluzione non esclude la prima. Sull’efficacissima focalizzazione multipla della rappresentazione tucididea della battaglia, cf. Morrison 1999. Sul *displacement* di Tucidide teso a smorzare l’aggressività di Atene, Hornblower 1991, 84, 94; *contra* Stahl 2006, 330 ss., e Rood 1998, 223, n. 73. Cf. anche Hornblower 2008, 1055-1059.

una rimediazione, per vedere se vi siano i margini per una loro riformulazione.

Tucidide non ci dice chi, nel corso delle due assemblee, prese la parola e convinse i concittadini a rivedere la decisione iniziale e ad abbracciare la causa dei Corcirese; enumera invece le ragioni che, alla fine dei conti, pesarono sulla scelta finale degli Ateniesi di stabilire l'*epimachia* con Corcira: la necessità di non passare per aggressori e non violare la pace del 446 a.C.; la convinzione che una guerra con i Peloponnesiaci ci sarebbe stata comunque, e che la flotta corcirese non dovesse cadere in mano avversaria; la convinzione che fosse conveniente per Atene, in prospettiva, che Corcirese e Corinzi si logorassero l'un l'altro e si indebolissero; infine, il giudizio che Corcira fosse strategicamente ben collocata sulla rotta verso l'Italia e la Sicilia<sup>15</sup>. Plutarco però, nella *Vita di Pericle*, annota:

... κυμαίνοντος ἤδη τοῦ Πελοποννησιακοῦ πολέμου, Κερκυραίοις πολεμουμένοις ὑπὸ Κορινθίων ἔπεισε [*scil.* Pericle] τὸν δῆμον ἀποστεῖλαι βοήθειαν καὶ προσλαβεῖν ἐρρωμένην ναυτικῆ δύναμει νῆσον, ὡς ὅσον οὐδέπω Πελοποννησίῳ ἐκπεπολεωμένων πρὸς αὐτοῦς<sup>16</sup>.

[...] Quando già cominciavano ad agitarsi le acque della guerra del Peloponneso, Pericle persuase il demo a inviare aiuti ai Corcirese, che erano in guerra con i Corinzi, e a portare dalla propria parte un'isola forte per la sua flotta, dato che i Peloponnesiaci non erano ancora scesi in guerra contro Atene.

Secondo Plutarco, sarebbe stato Pericle a convincere gli Ateniesi. Non solo: in un contesto tutto proiettato sulla guerra imminente («Quando già cominciavano ad agitarsi le acque della guerra del Peloponneso [...]»), Plutarco registra quelli che sembrerebbero essere stati gli argomenti di Pericle: la forza della flotta corcirese e la necessità di giocare d'anticipo sui Peloponnesiaci, nella certezza dell'ostilità ventura.

---

<sup>15</sup> Thuc. I 44. Le motivazioni segnalate da Tucidide sono state accolte dalla critica (cf. Busolt 1904, 779; Beloch 1914, 288-289; Kagan 1969, 237-242; de Ste. Croix 1972, 73-75; Meiggs 1972, 200; Stadter 1983, 133-135; Salmon 1984, 286-287; Cataldi 1990, 12-15; Stahl 2006, 313-315; Foster 2010, 62-64; cf. anche Bloedow 1991, 196 ss., con rilievi sugli errori di valutazione degli Ateniesi), talora enfatizzando l'intenzione strategica del logoramento reciproco di Corinzi e Corcirese (su cui cf. *infra*, n. 30), talaltra l'importanza innanzitutto strategico-politica, e solo secondariamente economica, della collocazione di Corcira sulla rotta verso l'occidente (si ricordino, a questo proposito, anche i rilievi di Diod. XII 54, 1-2). La discussione se nel 433 a.C. la guerra tra Atene e i Peloponnesiaci fosse o no effettivamente inevitabile, e dunque se tale motivazione fosse fondata, mi appare secondaria, nella misura in cui Tucidide riporta un punto di vista (ἔδόκει) che, quand'anche non giustificato sul piano della stretta realtà storica, potrebbe benissimo avere avuto un peso sulla decisione degli Ateniesi. Come vedremo (*infra*), questo punto di vista si affermò soprattutto per merito di Pericle.

<sup>16</sup> Plut. *Per.* 29, 1.

C'è chi sospetta che Plutarco abbia esagerato il ruolo di Pericle: sarebbe una tentazione legittima, dato il contesto biografico<sup>17</sup>. Ma il passaggio non profuma affatto di aneddoto, come invece altri luoghi della biografia plutarca; e il sospetto di un'esagerazione si attenua drasticamente, quando si notano le evidentissime tangenze tra gli argomenti che Plutarco qui assegna a Pericle e gli argomenti che Tucidide assegna sia agli Ateniesi in I 44, 2 (ἐδόκει γὰρ ὁ πρὸς Πελοποννησίους πόλεμος καὶ ὡς ἔσεσθαι αὐτοῖς, καὶ τὴν Κέρκυραν ἐβούλοντο μὴ προέσθαι τοῖς Κορινθίοις ναυτικὸν ἔχουσιν τοσοῦτον) sia a Pericle in persona in I 144, 3 (εἰδέναι δὲ χρὴ ὅτι ἀνάγκη πολεμῆν; cf. 140, 4): nessuno più di Pericle e dei membri della sua fazione poteva essere più sensibile a due argomenti avanzati dai Corciresi – decisivi, alla prova dei fatti – secondo cui ci sarebbe stata sicuramente una guerra tra Atene e i Peloponnesiaci<sup>18</sup> e sarebbe stato di vitale importanza, appunto nella prospettiva di tale guerra, non abbandonare Corcira e il suo *nautikon* al nemico<sup>19</sup>. Del resto, Plutarco non ignorava certo Tucidide, anzi lo conosceva assai bene: alle sue spalle c'è certamente una tradizione extratucididea che aveva fatto luce legittimamente, e in modo convincente, sulle ragioni profonde della *metagnosis* assembleare segnalata in I 44, 1 (Ἀθηναῖοι ... μετέγνωσαν), su un «cambio di posizione» che, proprio perché così drastico e rapido nei tempi, non poteva essersi prodotto da sé, come spontaneamente, bensì doveva essere stato indotto da un intervento puntuale, dalla parola di un politico capace di spostare gli equilibri, più in vista e più abile degli altri nella persuasione: tutti indizi che inequivocabilmente portano a Pericle.

Il dibattito di Atene fu lungo e combattuto, non vi è dubbio<sup>20</sup>. La decisione per l'*epimachia* sembrerebbe l'esito di una «polifonia di punti di vista», un processo molto più tortuoso del semplice compromesso tra due parti politiche nettamente schierate e antagoniste – una a favore di Corinto e dunque per la preservazione della pace, l'altra a favore di Corcira e dunque per la rottura della pace – a cui la critica ha pensato: si doveva pur sempre decidere nell'interesse di Atene, tenendo conto di un ventaglio di

<sup>17</sup> Cf. Stadter 1983, 135, n. 7, e Stadter 1989, xlix e 265; cf. Will 2003, 171 e 285. Di diverso avviso – giustamente, a mio parere – la generalità della critica, che tende ad accettare come una dato storico l'apporto di Pericle nella risoluzione di Atene: cf. in particolare Busolt 1904, 779; Meyer 1899, 325-326; Kagan 1969, 237-238; de Ste. Croix 1972, 73-74; Cataldi 1990, 16; Bloedow 1991, 196, 203; Badian 1993, 235, n. 62.

<sup>18</sup> Thuc. I 33, 3-4; 36, 1.

<sup>19</sup> Thuc. I 33, 2; 35, 5; 36, 3.

<sup>20</sup> Come provano alcuni dettagli testuali tucididei, quali καὶ δις ἐὼς οὐχ ἦσαν (Thuc. I 44, 1): cf. Stahl 2006, 311-313.

variabili molto ampio<sup>21</sup>. Inizialmente in molti – la maggioranza, stando a Tuciddide – erano convinti dell'inopportunità di una risoluzione contraria agli interessi di Corinto, e questo, certo, per il timore che il favore per Corcira, significando un mancato favore per Corinto, generasse uno stato di tensione tale da trascinare in una nuova guerra con la Lega del Peloponneso – un timore più che legittimo, pensando a quel che sarebbe in effetti accaduto. Ci sarà stato anche chi sostenne che un accordo con Corinto contro Corcira – per quanto seconda opzione per i Corinzi stessi – avrebbe reso la pace del 446 a.C. più stabile: Corinzi e Ateniesi erano in effetti *enspondoi*, e non sembra affatto fuori luogo l'insistenza di Diodoro e del cosiddetto Aristodemo (*FGrHist* 104 F 1) su una richiesta di aiuto contro Corcira che, tecnicamente, poneva i Corinzi su un piano di superiore legittimità rispetto ai Corcirei e alla loro improvvisata richiesta di aiuto contro Corinto<sup>22</sup>. La soluzione dell'*epimachia* venne escogitata per aggirare l'obiezione tecnica della violazione della pace, e per replicare a chi, appunto, si mostrava, se non favorevole ai Corinzi, almeno contrario all'alleanza con Corcira. L'importanza strategica di Corcira, del resto, sulla via per l'Italia e la Sicilia (un orizzonte geo-politico chiaramente compreso nello sguardo ateniese di allora, se si pensa ai trattati proprio di quell'anno con Reggio e Leontini [*IG* I<sup>3</sup> 53 = ML 63; *IG* I<sup>3</sup> 54 = ML 64]<sup>23</sup> e soprattutto al recentissimo indebolimento della presenza ionico-ateniese a Turi, un caso, questo, certo foriero di preoccupazioni e probabilmente ricordato nelle assemblee ateniesi, registrato non da Tuciddide ma da Diodoro per l'anno 434/3<sup>24</sup>) potrebbe essere stato un punto condiviso sia da chi sosteneva l'opportunità di un accordo con i Corcirei, sia da chi invece lo sconsigliava. In ogni caso, co-

---

<sup>21</sup> Si è insistito sulla soluzione dell'*epimachia* come conciliazione, ad esempio, tra una fazione conservatrice/filolacone, poco propensa a rompere la pace del 446 a.C., e una fazione bellicista/progressista disposta, invece, a romperla (Cataldi 1990, 17), oppure tra una fazione che voleva un'alleanza offensiva con Corcira e una fazione che non voleva che Atene siglasse alcuna alleanza (Kagan 1969, 242) – posizioni molto simili, ma forse non automaticamente sovrapponibili. Fermo restando che il problema della pace del 446 era in effetti al centro, queste voci andranno contate accanto ad altre, entro un quadro, a mio avviso, ancor più complesso: cf. *infra*.

<sup>22</sup> È singolare come la critica abbia praticamente ignorato questo aspetto del problema: erano stati i Corinzi stessi a proporre ad Atene un'intesa contro Corcira (Thuc. I 40, 4), e i Corinzi non mancarono di argomentare dicendo di essere *enspondoi* con gli Ateniesi (*ibid.*). Credibile o meno che fosse nella sua sostanza, difficilmente la proposta corinzia non sarà stata dibattuta. La storiografia extratucididea insiste proprio sul fatto che i Corinzi richiedessero ad Atene un aiuto, e sotto questo aspetto si ponessero sullo stesso piano dei Corcirei: cf. Diod. XII 33, 2-3; 54, 2; Aristodem. *FGrHist* 104 F 1 (17, 2).

<sup>23</sup> Su questo complesso di problemi contestuali, cf. Cataldi 1990, 27 ss.

<sup>24</sup> Cf. Diod. XII 35. A mio avviso, il problema di Turi dovette incidere non poco sulla decisione degli Ateniesi per l'accordo con Corcira.

munque si voglia immaginare l'andamento del dibattito in quelle cruciali – e purtroppo poco raccontate – sedute dell'assemblea ateniese, è facilissima da intuire la posizione sostenuta da Pericle, che senza dubbio prese parte a entrambe: fu proprio lui, anche se forse non soltanto lui, all'origine della rapida *metagnosis* degli Ateniesi a favore dei Corcirei<sup>25</sup>.

A questo punto, si potrebbe riflettere su un silenzio di Tucidide che non ci appare affatto occasionale, e arrivare a classificare anche questo caso tra quelle omissioni che, nell'insieme, sono servite per avvalorare la tesi secondo cui l'intero libro I delle *Storie* sarebbe un'apologia di Pericle, una grande difesa dello statista dall'accusa – ampiamente diffusa tra contemporanei di Pericle e, quindi, anche tra i contemporanei di Tucidide – di aver provocato lui, con i suoi consigli, il conflitto del 431 a.C.<sup>26</sup>. Noi, però, vogliamo procedere adesso in altre direzioni. Gli Ateniesi optarono per l'*epimachia*, ed è chiaro che questa decisione fu di per sé uno schiaffo ai Corinzi, visto che i Corinzi avevano richiesto agli Ateniesi un non coinvolgimento nella faccenda (Corcira era pur sempre una colonia corinzia, non una colonia ateniese) o, al limite, una collaborazione contro Corcira (non erano Corinzi e Ateniesi *enspondoi*?): quello di Atene fu un passo in direzione della guerra, più che un compromesso tra un «partito della pace» e un «partito della guerra». Ma – ci chiediamo – come reagirono i delegati corcirei?

I Corcirei erano venuti ad Atene cercando una *symmachia* con gli Ateniesi; se l'avessero ottenuta – e questo era certamente nelle loro intenzioni – avrebbero messo in guardia i Corinzi dal mettere le loro navi in mare: la minaccia corinzia sarebbe stata probabilmente sventata sul nascere. L'*epimachia* invece, da una parte, sollevava il delicato problema dei margini di operatività reale degli Ateniesi; dall'altra, costringeva i Corcirei necessariamente a una posizione di difesa che, in prospettiva, era molto più scomoda: i Corcirei avrebbero dovuto attendere l'aggressione dei Corinzi, rassegnandosi all'idea di avere la guerra – o la sua minaccia – in casa.

C'è insomma da credere che i Corcirei, conosciuta la decisione degli Ateniesi, fossero, almeno inizialmente, più inquieti che soddisfatti. Perciò, è ragionevole anche supporre che i delegati corcirei, non appena conosciuta la risoluzione degli Ateniesi per l'*epimachia*, non tornassero subito in patria, bensì restassero ad Atene per chiedere, come minimo, dei chiarimenti di ordine logistico, incluso il numero di navi che Atene avrebbe

---

<sup>25</sup> Se poi Pericle fosse inizialmente tra quanti volevano una piena *symmachia* con Corcira, e non soltanto un'*epimachia* (così Meyer 1899, 325-326; Badian 1993, 235, n. 62), non mi sembra dimostrabile.

<sup>26</sup> Cf. Badian 1993, 160 e 235, n. 62. Personalmente ho pochi dubbi circa l'esistenza di un'impostazione apologetica nel libro I di Tucidide (cf. Parmeggiani 2011, 444-445).



messo a disposizione per la difesa di Corcira: la cosa – va da sé – era della massima urgenza<sup>27</sup>.

Il testo tucidideo, per quanto sommario, lascia capire che gli eventi, in effetti, si svilupparono secondo questa linea:

Τοιαύτη μὲν γνώμη οἱ Ἀθηναῖοι τοὺς Κερκυραῖους προσεδέξαντο, καὶ τῶν Κορινθίων ἀπελθόντων οὐ πολὺ ὕστερον δέκα ναῦς αὐτοῖς ἀπέστειλαν βοηθοῦς<sup>28</sup>.

Con tali propositi gli Ateniesi accolsero i Corciresi, e, partiti i Corinzi, non molto dopo inviarono in aiuto dei Corciresi dieci navi.

Dopo che gli Ateniesi decisero per l'*epimachia* – leggiamo in Tucidide – da Atene se ne andarono i delegati corinzi (la specificazione non appare casuale); dopodiché gli Ateniesi inviarono dieci navi per assistere Corcira. Dunque: (1) comunicata l'intenzione di stabilire un'*epimachia* con i Corciresi – decisione che metteva gli Ateniesi tecnicamente al riparo dall'accusa di voler violare la pace del 446 a.C. – i delegati corinzi se ne andarono, mentre quelli corciresi restarono ad Atene; (2) quando i delegati corciresi erano ancora presenti in città, gli Ateniesi discussero i termini effettivi dell'*epimachia*, decretando l'invio del contingente di dieci navi<sup>29</sup>.

L'invio di un contingente di sole dieci navi metteva gli Ateniesi in una posizione formalmente inappuntabile: se gli Ateniesi avessero inviato un contingente più cospicuo, i Corinzi avrebbero avuto ragione di sospettare intenzioni più aggressive rispetto a quelle dichiarate, e quel che è più grave, avrebbero avuto motivo di denunciarle pubblicamente. Ma restava pur sempre un contingente modesto: dieci navi non erano sufficienti per rassicurare i Corciresi. E però, sappiamo anche che, a distanza di non molti giorni – circa una ventina, stando a IG I<sup>3</sup> 364 (ML 61) – gli Ateniesi inviarono un secondo contingente, tra l'altro numericamente doppio (venti navi): un ripensamento<sup>30</sup>?

---

<sup>27</sup> Dubito che gli Ateniesi abbiano deciso quante navi impegnare a Corcira e quali strateghi assegnare nella stessa seduta in cui si decise per l'*epimachia*, quando i Corinzi si trovavano ancora ad Atene. L'*epimachia*, come si è detto, era già uno schiaffo ai Corinzi: decidere ufficialmente l'invio di dieci navi e di tre strateghi a Corcira quando i delegati corinzi erano ancora ad Atene, sarebbe stato tatticamente avventato, e avrebbe dato alla risoluzione ateniese un carattere apertamente offensivo. Tucidide è piuttosto ellittico al riguardo (I 45, 1), ma i «due tempi» sembrano distinti dal cambio di soggetto che troviamo in Plut. *Per.* 29, 1 (ψηφισαμένου δὲ τοῦ δήμου τὴν βοήθειαν, ἀπέστειλεν [*scil.* Pericle] ...). Dunque, dobbiamo presumere che una nuova riunione dell'Assemblea si sia tenuta pochi giorni dopo la decisione per l'*epimachia*, immediatamente dopo la partenza dei delegati corinzi.

<sup>28</sup> Thuc. I 45, 1.

<sup>29</sup> Sull'assemblea successiva alla partenza dei delegati corinzi, cf. *supra*, n. 27.

<sup>30</sup> C'è chi ha trovato nell'invio di sole dieci navi un'iniziativa coerente con il proposito strategico di favorire l'indebolimento reciproco di Corciresi e Corinzi (cf. Thuc. I 44, 2, e

Tucidide, come sappiamo, spiega l'arrivo improvviso del secondo contingente alla battaglia delle isole Sibota dicendo che gli Ateniesi, dopo aver inviato il primo contingente, avevano temuto che questa forza non fosse sufficiente per aiutare i Corcirese<sup>31</sup>: l'invio di altre venti navi si rivelò decisivo, e la lungimiranza che Tucidide qui sembra voler riconoscere agli Ateniesi compensa, ma non del tutto, un loro sorprendente errore nella strategia iniziale, sottaciuto ma non per questo meno grossolano<sup>32</sup>. Plutarco, dopo aver riferito che Pericle aveva inviato inizialmente dieci navi *apposta* per mettere in difficoltà Lacedemonio, figlio del vecchio rivale Cimone e prescelto tra i tre strateghi del primo contingente (si noti, anche qui, l'ammissione esplicita di un'insufficienza numerica delle navi di per sé inspiegabile sul piano strategico: δέκα ναῦς μόνας ... ὀλίγας ναῦς), osserva che Pericle decise di inviare altre venti navi per rimediare all'accusa di chi lamentava un impegno troppo scarso, da parte di Atene, per la difesa di Corcira<sup>33</sup>: un insieme di circostanze, questo, che profuma chiaramente di aneddoto. Sia Tucidide che Plutarco, in breve, vorrebbero che gli Ateniesi si fossero «ravveduti» dopo l'invio del primo contingente, e, come persuasi che questo fosse troppo modesto, avessero deciso di inviare poi un secondo contingente, più forte, a sostegno del primo (il che, si noti, presuppone un'ulteriore assemblea di cui Tucidide non ci dice nulla<sup>34</sup>). Ora, noi sappiamo che i preparativi corinzi duravano da ben due anni (!)<sup>35</sup>, ed è impossibile che la cosa fosse passata inosservata agli Ateniesi: dovremmo attribuire loro una «svista» strategica di tale portata da apparire, in tutta onestà, difficilmente ragionevole. Ma non è da escludere una possibilità diversa, e cioè che gli Ateniesi stessero deliberatamente razionando gli aiuti ai Corcirese, apposta per non dare l'impressione di cercare a tutti i costi la guerra con i Corinzi: il che presupporrebbe una *pianificazione originaria co-*

---

in particolare Stadter 1983, 134; Wilson 1987, 52-53; Foster 2010, 65). Questa lettura degli avvenimenti non dà sufficiente peso al fatto che gli Ateniesi, poco tempo dopo, inviarono altre venti navi, e che il contingente venne di fatto triplicato. Giustamente Bloedow 1991, 203, a margine di Thuc. I 44, 2: «[...] it does seem striking that Athens was prepared to enter into an alliance with another state in accordance with which she accepted the obligation of rendering assistance, but then was prepared, under the lofty umbrella of such alleged alliance, actually to supervise the destruction of her ally's fleet». Tra tutte le motivazioni che leggiamo in Thuc. I 44, quella dell'indebolimento reciproco di Corcira e Corinto mi sembra, in effetti, la più sospetta.

<sup>31</sup> Thuc. I 50, 5.

<sup>32</sup> Thuc. I 50, 5: ... εἴκοσι ναῦς Ἀθηναίων ..., ἃς ὕστερον τῶν δέκα βοηθούς ἐξέπεμψαν οἱ Ἀθηναῖοι, δέισαντες, ὅπερ ἐγένετο, μὴ νικηθῶσιν οἱ Κερκυραῖοι καὶ αἱ σφέτεραι δέκα νῆες ὀλίγα ἄμύνειν ὄσιν.

<sup>33</sup> Plut. *Per.* 29, 1-3. Su Pericle e Lacedemonio, cf. *infra*, n. 43.

<sup>34</sup> Cf. Hornblower 1991, 94.

<sup>35</sup> Dal 435 a.C.: cf. Thuc. I 31, 1.

*mune* per le due spedizioni (cosa che non contrasta, si noti, con il fatto che gli effettivi dell'una e dell'altra spedizione venissero poi definiti in assemblee distinte). Una simile pianificazione, va riconosciuto, sarebbe conforme alla strategia che, almeno alla luce dei propositi iniziali e delle circostanze in cui gli Ateniesi si trovavano ad operare, doveva essere logicamente più appropriata: Atene – si ricordi – voleva proteggere Corcira senza correre il rischio di essere accusata di voler violare la pace.

Indizi a favore di questo quadro alternativo, che si va adesso delineando, vengono dal libro XII della *Biblioteca* di Diodoro. Leggiamo il greco del capitolo 33:

συναχθείσης ἐκκλησίας, διήκουσε τῶν πρέσβων ὁ δῆμος, καὶ ἐψηφίσατο συμμαχεῖν Κερκυραίοις. διὸ καὶ παραχρῆμα μὲν ἐξέπεμψαν τριήρεις κατηρτισμένας δέκα, μετὰ δὲ ταῦτα πλείους ἐπηγγείλαντο πέμψειν, ἐν ἧ ἡμερῇ <sup>36</sup>.

Dopo aver deciso l'alleanza con i Corciresi <sup>37</sup> – ci dice Diodoro – gli Ateniesi inviarono subito dieci navi equipaggiate <sup>38</sup> e promisero di inviarne di più, se necessario. Ora, è chiaro che questa promessa non poteva essere fatta ad altri, se non ai delegati corcirese rimasti ad Atene per definire i dettagli dell'epimachia. Ma in quale circostanza? Durante la formale riunione dell'assemblea in cui si decretò l'invio delle dieci navi, oppure in un incontro subito successivo con i delegati corcirese, informale, magari tenuto segretamente, lontano dalle sedi ufficiali? Il μετὰ δὲ ταῦτα di Diodoro è ambiguo e non chiarisce il punto: le traduzioni «[...] e promisero che dopo avrebbero inviato più navi, se necessario» <sup>39</sup> e «dopodiché promisero che avrebbero inviato più navi, se necessario», sono entrambe plausibili. In ogni caso, è chiaro che gli Ateniesi rassicurarono fin dal principio i delegati corcirese sulle loro reali intenzioni: non volevano certo liquidare l'intera faccenda inviando soltanto dieci navi: troppo era in gioco. Fin dal principio, gli Ateniesi sapevano che la difesa di Corcira richiedeva ben altro impegno; sem-

---

<sup>36</sup> Diod. XII 33, 2. Non propongo la traduzione del testo greco, perché è mia intenzione discuterlo. Sul συμμαχεῖν diodoreo, cf. *infra*, n. 37.

<sup>37</sup> Non va esagerata, nel testo di Diodoro, la differenza tra *symmachia* ed *epimachia* (pace Giuliani 1999, 39): cf. in particolare de Ste. Croix 1972, 328, e si ricordi che gli stessi Ateniesi, dopo la battaglia delle isole Sibota, dichiarano ai Corinzi che i Corcirese sono loro *symmachoi* (Thuc. I 53, 4). Ma è vero che la fonte di Diodoro coglieva nell'azione di Atene – ragionevolmente, vedremo – un senso *aggressivo* che certamente si addice di più a quella che noi, volendo attenersi strettamente alla distinzione tracciata da Thuc. I 44, 1, definiremmo *symmachia* e non *epimachia*.

<sup>38</sup> Τριήρεις κατηρτισμένας δέκα, e si noti la specificazione di Diodoro: gli Ateniesi erano pronti allo scontro.

<sup>39</sup> Questo è il senso prevalente nelle traduzioni dei moderni: cf. Oldfather 1946, 441; Casevitz 1972, 34; Green 2006, 228 (cf. Green 2010, 118). In Micciché 1992, 307, μετὰ δὲ ταῦτα non è tradotto.

plicemente, volevano procedere con la massima cautela, per non dare adito a sospetti di sorta.

L'invio scaglionato di navi fu dunque *pianificato* dagli Ateniesi. Data l'estrema delicatezza della situazione generale, questo ci appare del tutto logico. Ma non è tutto. Leggiamo nel seguito dello stesso capitolo di Diodoro, a margine della battaglia delle isole Sibota:

γενομένης δὲ ναυμαχίας ἰσχυρᾶς, τὸ μὲν πρῶτον ἐπεκράτουν οἱ Κορίνθιοι, μετὰ δὲ τὰυτα τῶν Ἀθηναίων ἐπιφανέντων ἄλλαις εἴκοσι ναυσίν, ἃς ἀπεστάλκεσαν ἐν τῇ δευτέρᾳ συμμαχίᾳ, συνέβη νικῆσαι τοὺς Κερκυραίους<sup>40</sup>.

Le venti navi ateniesi, che giunsero proprio quando la battaglia era in corso e si rivelarono decisive per l'esito del combattimento, sarebbero state inviate – leggiamo in Diodoro – «in conformità alla seconda alleanza». I traduttori di Diodoro hanno interpretato questa espressione come un rinvio alla promessa ateniese, di cui sopra si è detto, dell'invio di ulteriori navi, e questo è assolutamente probabile; ma appunto, proprio il fatto che tale promessa sia riformulata da Diodoro come una *δευτέρα συμμαχία*, ci suggerisce che essa non fu fatta ai delegati corciresti nella stessa circostanza in cui si decretò l'invio delle dieci navi (si sarebbe infatti parlato di una «seconda parte dell'alleanza», piuttosto che di una «seconda alleanza»), bensì in una circostanza diversa e non meno importante<sup>41</sup>. A questo punto, è legittimo pensare a un abboccamento tra i politici più in vista di Atene (tra cui, certamente, Pericle) e i delegati corciresti, un incontro segreto avvenuto subito dopo l'assemblea in cui si deliberò l'invio delle dieci navi: qui i potenti di Atene che avevano fortemente voluto l'intesa con Corcira, forse anche di fronte alle comprensibili perplessità dei delegati corciresti, li rassicurarono, chiarendo che l'intenzione di Atene era certamente di assistere Corcira,

---

<sup>40</sup> Diod. XII 33, 4. Anche qui non propongo la traduzione del testo greco, perché intendo discuterlo. Diversamente da Giuliani 1999, 39, non credo che l'esito della battaglia dichiarato da Diodoro (successo dei Corciresti) sia da porre in contrasto con la patta di cui parla Tuciddide (I 50-51 e 54-55), perché Tuciddide stesso annota (I 55, 2): ἡ μὲν οὖν Κέρκυρα οὕτω περιγίγνεται τῷ πολέμῳ τῶν Κορινθίων, καὶ αἱ νῆες τῶν Ἀθηναίων ἀνεχώρησαν ἐξ αὐτῆς (e cf. Gomme 1945, 196, *ad περιγίγνεται*: «Kerkyra had in fact decisively won the campaign»). Diodoro è soltanto più sommario.

<sup>41</sup> Alcune traduzioni, a mio avviso, forzano il greco: cf. Casevitz 1972, 35, «conformément à la seconde clause de l'alliance»; Micciché 1992, 307, «in obbedienza alla seconda parte dell'accordo». Più correttamente Oldfather 1946, 443, «in accordance with the second alliance»; Green 2006, 229 (cf. Green 2010, 118), «in accordance with their second agreement». Si noti come Madvig 1871, 491, abbia suggerito di emendare *συμμαχία* con *ἐκκλησία*. Reiske 1759, 32, intendeva *δευτέρα συμμαχία* come *altera submissio copiarum*, ma con questo senso la frase riuscirebbe macchinosa.

impegnandosi a fornire quegli ulteriori appoggi militari ritenuti in effetti indispensabili per resistere a Corinto<sup>42</sup>.

Che si accetti o no la storicità di questo incontro supplementare, resta l'evidenza di una programmazione – questa sì, a tutti gli effetti storica – oculatissima: la δευτέρα συμμαχία di 33, 4, riprende il precedente πλείους ἐπηγγείλαντο πέμψειν, ἐὰν ἦ χρεία di 33, 2, cancellando il dubbio che ci si trovi di fronte a un abbaglio occasionale di Diodoro. Tutto venne stabilito fin dal principio.

Atene pianificava i suoi movimenti nel rispetto delle modalità formalmente indotte dall'*epimachia*, ma in ossequio alla logica di una *symmachia* reale. Date queste premesse, non stupisce affatto che il mandato ufficiale delle dieci navi inviate a Corcira non sia stato poi rispettato, come ci fa capire il testo tucidideo, dagli strateghi impegnati alla battaglia delle isole Sibota: quel mandato era elastico; se non era tale, sarebbe stato tenuto in maggiore considerazione se non fosse stato una mera copertura formale. La sostanza era altro dall'ufficialità; così, l'*epimachia* non era che una copertura per ben altri piani. A ben riflettere, verrebbe da chiedersi se le stesse notizie aneddotiche che ritroviamo in Plutarco, sulla rivalità tra Pericle e Lacedemonio figlio di Cimone e sul «ravvedimento» rappresentato dall'invio delle venti navi supplementari, non siano espressione di una cortina fumogena diffusa ad arte *ab antiquo*, col favore di quegli stessi potenti che, ad Atene, volevano impedire che la verità delle strategie dei vertici cittadini si diffondessero presso il *demos* e, circolando, giungessero all'orecchio del nemico latente – i Peloponnesiaci – complicando il perseguimento dell'obiettivo: la segretezza nella politica interna era quanto garantiva l'efficacia dell'azione di stato nella politica estera<sup>43</sup>.

---

<sup>42</sup> Si noti che, nella rappresentazione tucididea della battaglia delle isole Sibota (Thuc. I 48-51), l'arrivo di altre venti navi ateniesi non costituisce affatto motivo di sorpresa per i Corcirei. Durante lo scontro – ci dice Tucidide – i Corcirei si meravigliarono della ritirata dei Corinzi perché, a differenza di questi, non potevano ancora vedere le navi ateniesi in arrivo (I 51, 2). Quando poi giunse la notizia dell'approssimarsi di tali navi – osserva ancora lo storico – i Corcirei ripiegarono ordinatamente (*ibid.*). L'inquietudine dei Corcirei del dopo battaglia, al momento dell'approdo delle navi ateniesi presso l'accampamento di Leucimne (I 51, 5), è motivata da Tucidide con il fatto che, data l'oscurità della notte, non era possibile distinguere chiaramente se si trattasse di navi nemiche o amiche. In breve, nel testo tucidideo non c'è alcun cenno a quelle reazioni di giubilo o meraviglia che forse sarebbe stato lecito attendersi dai Corcirei, se questi si fossero trovati innanzi a un evento favorevole totalmente inaspettato.

<sup>43</sup> La critica, sulla base di Plut. *Per.* 29, 1-2, insiste sull'opposizione politica tra Pericle e Lacedemonio, figlio del «filospartano» Cimone (e.g. Kagan 1969, 243; de Ste. Croix 1972, 76; Cataldi 1990, 17-18), ipotizzando anzi che Lacedemonio, prescelto tra i tre strateghi delle dieci navi, svolgesse un ruolo di garante del rispetto del mandato. In merito ho qualche dubbio: il mandato era elastico e venne liberamente interpretato, come

L'epilogo tucidideo della battaglia delle isole Sibota, con lo scambio dialogico tra i Corinzi e gli Ateniesi<sup>44</sup>, risente dell'ambiguità di uno scontro diretto che i contendenti non avrebbero cercato intenzionalmente ma, piuttosto, subito, appunto perché trascinati – vuole Tucidide – dalla fatalità impersonale delle circostanze: la situazione generale sarebbe divenuta perciò di difficile decifrazione, come frammentata nella relatività sofistica di diversi «punti di vista» tutti possibili. Tucidide racconta che, all'indomani della battaglia, le navi ateniesi (ora trenta), presero il largo con quelle corciresi dirigendosi verso l'accampamento corinzio, e che i Corinzi schierarono allora anche le proprie<sup>45</sup>; a quel punto, una delegazione corinzia si fece avanti senza caduceo – l'unico obiettivo dei Corinzi, di fronte alle forze triplicate degli Ateniesi, era tornarsene in patria, e si temeva che gli Ateniesi, ritenendo infranta la pace, li assalissero (δεδιότες μὴ οἱ Ἀθηναῖοι νομίσαντες λελύσθαι τὰς σπονδὰς, διότι ἐς χεῖρας ἦλθον, οὐκ ἔῴσι σφᾶς ἀποπλεῖν)<sup>46</sup> –; i Corinzi protestarono contro gli Ateniesi, attribuendo loro l'infrangimento della pace (ἀδικεῖτε, ὃ ἄνδρες Ἀθηναῖοι, πολέμου ἄρχοντες καὶ σπονδὰς λύοντες), e lamentarono il fatto che si intromettessero tra loro e i Corciresi<sup>47</sup>; gli Ateniesi, nonostante le grida con cui i Corciresi li sollecitavano a prendere i Corinzi e a ucciderli (una richiesta impossibile nella logica dell'*epimachia*, ma possibile nella realtà di una pace in effetti infranta), replicarono «noi non cominciamo la guerra né violiamo la pace» (οὔτε ἄρχομεν πολέμου, ὃ ἄνδρες Πελοποννήσιοι, οὔτε τὰς σπονδὰς λύομεν) e dichiararono di essere pronti a opporsi ai Corinzi, in caso di attacco a Corcira e ai territori corciresi: ribadirono dunque il mandato «difensivo» delle prime dieci navi<sup>48</sup>. Il lettore di Tucidide si chiede, non meno dei protagonisti della battaglia, se la pace dovesse ritenersi in effetti infranta con lo scontro del giorno prima, e se sì, da chi, e la risposta latita. Eppure, qualcosa si può ancora discernere:

---

abbiamo visto, dagli Ateniesi impegnati alle Sibota (cf. *supra*), e non abbiamo ragione di pensare che ciò fosse avvenuto malgrado Lacedemonio (il presunto garante); inoltre, non si sa nulla sulla posizione politica ufficiale di Lacedemonio. Secondo Plut. *Per.* 29, 2, egli sarebbe stato scelto da Pericle tra gli strateghi «contro voglia» (μὴ βουλόμενον), e questo è a suo modo evocativo, potendosi stabilire un parallelo implicito – suggerirei – con Nicia nel 415 a.C.: forse Lacedemonio fu tra quanti intervennero all'Assemblea di Atene contro l'intesa con Corcira? Ma quand'anche si postulasse l'effettiva appartenenza di Lacedemonio a un fronte politico diverso da quello di Pericle, questo non gli impediva affatto di condividere, anche soltanto per doveri di cittadino, modi e obiettivi stabiliti da Pericle e dalla sua parte politica, una volta dimostratasi – ed è quel che accadde con la risoluzione per l'*epimachia* – politicamente prevalente.

<sup>44</sup> Thuc. I 53, 2-4.

<sup>45</sup> Thuc. I 52, 1-2.

<sup>46</sup> Thuc. I 52, 2 - 53, 1.

<sup>47</sup> Thuc. I 53, 2.

<sup>48</sup> Thuc. I 53, 3-4.

(1) a giudicare dai due discorsi, in questione non era se fossero i Corinzi a violare la pace, bensì gli Ateniesi (in effetti, in Tucidide gli Ateniesi si difendono dall'accusa ma non la rovesciano sui Corinzi); (2) il mandato ufficiale, nonostante lo scontro avvenuto, venne risuscitato dagli Ateniesi, levato come uno scudo magicamente rigenerato; e questo, si noti, nonostante fossero proprio le trenta navi ateniesi, e non le navi corinzie, ad aver preso il mare aperto in assetto di guerra, e a sfidare, insieme ai Corciresi, gli avversari alla battaglia. Gli Ateniesi e i Corciresi si saranno trovati anche in acque territoriali proprie, ma il loro βουλόμενοι εἰδέναι εἰ (οἱ Κορίνθιοι) ναυμαχίησουσιν (Thuc. I 52, 1) non lascia dubbi sulla *provocatio ad pugnam*: gli Ateniesi parlavano di «legittima difesa», ma la loro azione rispondeva, nella realtà, a una logica offensiva.

Tucidide, dopo aver fornito ulteriori dettagli – entrambe le parti elevarono il trofeo, i Corinzi, sulla via del ritorno, presero Anattorio e incatenarono molti prigionieri corciresi<sup>49</sup> – chiosa:

αἰτία δὲ αὕτη πρώτη ἐγένετο τοῦ πολέμου τοῖς Κορίνθιοις ἐς τοὺς Ἀθηναίους, ὅτι σφίσις ἐν σπονδαῖς μετὰ Κερκυραίων ἐναυμάχησαν<sup>50</sup>.

Questa fu per i Corinzi la prima ragione della guerra con gli Ateniesi: gli Ateniesi avevano combattuto contro di loro, che erano loro alleati, insieme ai Corciresi.

Tucidide si sofferma sui Corinzi offesi e sul loro «punto di vista» di alleati maltrattati. Molto più laconicamente, il cosiddetto Aristodemo (FGrHist 104 F 1) descrive la battaglia delle isole Sibota e le sue conseguenze così:

οἱ δὲ Ἀθηναῖοι ... ἐναυμάχησαν τοῖς Κορίνθιοις οὓσιν ἐνσπόνδοις. Καὶ διὰ τοῦτο αἱ σπονδαὶ ἐλύθησαν<sup>51</sup>.

Gli Ateniesi [...] fecero una battaglia navale con i Corinzi, che erano loro alleati. E per questo l'alleanza fu sciolta.

Come sintesi sarà anche eccessiva, ma ci restituisce un dato di fatto innegabile: prima della battaglia i Corinzi e Ateniesi erano *enspondoi*; dopo la battaglia, in ragione dello scontro diretto, non lo furono più. Con la battaglia delle isole Sibota, i tempi della pace del 446 a.C. erano scaduti *di fatto*, e questo era molto più di una questione di «punti di vista». Lo scontro diretto tra Corinzi e Ateniesi non segnava automaticamente il principio di una nuova guerra<sup>52</sup>, ma, ponendo fine all'accordo – e qui non si può non

---

<sup>49</sup> Thuc. I 54, 1 - 55, 1.

<sup>50</sup> Thuc. I 55, 2.

<sup>51</sup> Aristodem. FGrHist 104 F 1 (17, 2).

<sup>52</sup> Si ricordi quanto Tucidide dichiara dopo aver illustrato i fatti di Potidea (I 66): οὐ μέντοι ὁ γε πόλεμός πο ζυνεργῶγει, ἀλλ' ἐτι ἀνοκωχῆ ἦν· ἰδίᾳ γὰρ ταῦτα οἱ Κορίνθιοι ἐπραξαν.

sottolineare la responsabilità di Atene e del suo «gioco» politico, di fatto, pesantemente aggressivo –, creava le condizioni perché una nuova guerra potesse scatenarsi.

Alla luce delle informazioni raccolte, possiamo adesso proporre una nuova ricostruzione di quel tormentato luglio-agosto del 433 a.C. che, senza dubbio, fu così importante nella degenerazione dei rapporti tra Atene e Corinto e nel processo che portò alla guerra del 431 a.C.:

1. L'assemblea di Atene prende in discussione le proposte corcirese (alleanza contro Corinto) e corinzia (astensione o, in ragione dell'accordo già esistente tra Atene e Corinto, intesa contro Corcira). Dapprima propende per Corinto, poi, in ragione di fattori diversi, tra i quali anche il recentissimo caso di Turi, propende per Corcira. Qui è decisivo il ruolo di Pericle, che insiste sulla forza della flotta corcirese e sulla necessità di giocare d'anticipo sui Peloponnesiaci (che prima o poi – vuole lo statista – attaccheranno). L'assemblea, per evitare l'aperta violazione della pace del 446 a.C., rinuncia all'opzione della *symmachia* e decide per l'*epimachia*.
2. I delegati corinzi tornano in patria, non i delegati corciresi, che restano ad Atene per definire i termini esatti dell'accordo.
3. Mentre i delegati di Corcira sono ancora ad Atene, l'assemblea decreta l'invio di un contingente di dieci navi in difesa di Corcira. Nella stessa circostanza, o in una riunione subito successiva (segreta?), condotta dai maggiorenti ateniesi (tra cui Pericle), Atene garantisce ai delegati corciresi che verranno inviate più navi, oltre alle dieci ufficialmente già decretate: Atene non può esporsi per via della pace del 446 a.C., ma la sua intenzione è di impegnarsi per difendere Corcira da Corinto.
4. I tre strateghi del primo contingente di dieci navi ricevono ufficialmente il mandato di intervenire solo in caso di sbarco dei Corinzi in territorio corcirese; di fatto, dovranno rispondere al «fuoco nemico», se Corinzi e Corciresi verranno allo scontro e riterranno opportuno intervenire.
5. L'assemblea di Atene decreta l'invio di un altro contingente di venti navi in difesa di Corcira. Ufficialmente si tratta di una misura presa sul momento, in realtà si tratta di una misura pianificata da tempo.
6. Durante la battaglia delle isole Sibota, le dieci navi ateniesi si scontrano con le navi corinzie, apparentemente disattendendo il mandato ufficiale, di fatto attenendosi a disposizioni date per via informale. L'arrivo del secondo contingente preclude ai Corinzi il proseguimento delle operazioni.
7. Con la battaglia delle isole Sibota, finisce di fatto l'alleanza fra i Corinzi e gli Ateniesi.



L'apporto della letteratura extratucididea (Diodoro in particolare), come si vede, è risultato fondamentale al chiarimento dell'effettiva dinamica degli avvenimenti<sup>53</sup>.

GIOVANNI PARMEGGIANI  
Università degli Studi di Ferrara  
giovanni.parmeggiani@unife.it

## BIBLIOGRAFIA

- Badian 1993 E. Badian, *From Plataea to Potidaea: Studies in the History and Historiography of the Pentecontaetia*, Baltimore - London 1993.
- Beloch 1914 K.J. Beloch, *Griechische Geschichte*, II<sup>2</sup>.1, Strassburg 1914.
- Bloedow 1991 E.F. Bloedow, Athens' Treaty with Corcyra: A Study in Athenian Foreign Policy, *Athenaeum* 79 (1991), 185-210.
- Busolt 1904 G. Busolt, *Griechische Geschichte bis zur Schlacht bei Chaeroneia*, III.2, Gotha 1904.
- Casevitz 1972 *Diodore de Sicile, Bibliothèque historique, Livre XII*, éd. par M.Casevitz, Paris 1972.
- Cataldi 1990 S. Cataldi, *Prospettive occidentali allo scoppio della guerra del Peloponneso*, Pisa 1990.
- Fantasia 2011 U. Fantasia, Tucidide e le cause della guerra: un punto di vista, in M. Bettini - U. Fantasia - A.M. Milazzo - S. Ronchey - L. Spina - M. Vegetti (a cura di), *Del tradurre*, Roma - Padova 2011, 27-70.
- Ferrabino 1925 A. Ferrabino, Armate greche nel V sec. a.C., *RFIC* 3 (1925), 340-371, 494-512.
- Foster 2010 E. Foster, *Thucydides, Pericles, and Periclean Imperialism*, Cambridge 2010.
- Giuliani 1999 A. Giuliani, Riflessi storiografici dell'opposizione a Pericle allo scoppio della guerra del Peloponneso, in M. Sordi (a cura di), *Fazioni e congiure nel mondo antico* (CISA 25), Milano 1999, 23-40.
- Gomme 1945 A.W. Gomme, *A Historical Commentary on Thucydides*, I, Oxford 1945.
- Green 2006 *Diodorus Siculus, Books 11-12.37.1. Greek History, 480-431 BC: The Alternative Version*, ed. by P. Green, Austin 2006.

---

<sup>53</sup> Ringrazio Giovanni Brizzi e Riccardo Vattuone per un utile confronto prima della pubblicazione. Ringrazio anche il recensore anonimo della rivista per le utili osservazioni.

- Green 2010 *Diodorus Siculus, The Persian Wars to the Fall of Athens. Books 11-14.34 (480-401 BCE)*, ed. by P. Green, Austin 2010.
- Hammond 1945 N.G.L. Hammond, Naval Operations in the South Channell of Corcyra 435-433 B.C., *JHS* 65 (1945), 26-37.
- Hornblower 1991 S. Hornblower, *A Commentary on Thucydides I: Books I-III*, Oxford 1991.
- Hornblower 2008 S. Hornblower, *A Commentary on Thucydides III: Books 5.25-8.109*, Oxford 2008.
- Kagan 1969 D. Kagan, *The Outbreak of the Peloponnesian War*, Ithaca - London 1969.
- Lewis 1992 D.M. Lewis, The Archidamian War, in *CAH<sup>2</sup>* 5, Cambridge 1992, 370-432.
- Madvig 1871 J.N. Madvig, *Adversaria critica ad scriptores graecos et latinos, I, De arte coniecturali. Emendationes graecae*, Hauniae 1871.
- Meiggs 1972 R. Meiggs, *The Athenian Empire*, Oxford 1972.
- Meyer 1899 E. Meyer, *Forschungen zur alten Geschichte*, II, Halle 1899.
- Miccichè 1992 *Diodoro Siculo, Biblioteca storica. Frammenti dei Libri IX-X. Libri XI-XIII*, a cura di C. Miccichè, Milano 1992.
- Morrison 1996 J.V. Morrison, Preface to Thucydides: Rereading the Corcyrean Conflict (1.24-55), *Classical Antiquity* 18 (1999), 94-131.
- Morrison - Coates - Ramkov 2000<sup>2</sup> J.S. Morrison - J.F. Coates - N.B. Rankov, *The Athenian Trireme: The History and Reconstruction of an Ancient Greek Warship*, Cambridge 2000<sup>2</sup>.
- Oldfather 1946 *Diodorus of Sicily*, ed. by C.H. Oldfather, IV, London - Cambridge (MA) 1946.
- Parmeggiani 2011 G. Parmeggiani, *Eforo di Cuma. Studi di storiografia greca*, Bologna 2011.
- Parmeggiani 2014 G. Parmeggiani, The Causes of the Peloponnesian War: Ephorus, Thucydides and Their Critics, in G. Parmeggiani (ed.), *Between Thucydides and Polybius: The Golden Age of the Greek Historiography*, Washington 2014, 115-132.
- Reiske 1759 J.J. Reiske, *Animadversiones ad graecos auctores*, II, Lipsiae 1759.
- Rood 1998 T. Rood, *Thucydides: Narrative and Explanation*, Oxford 1998.
- Salmon 1984 J.B. Salmon, *Wealthy Corinth: A History of the City to 338 B.C.*, Oxford 1984.
- Stadter 1983 P.A. Stadter, The Motives for Athens' Alliance with Corcyra (Thuc. 1.44), *GRBS* 24 (1983), 131-136.
- Stadter 1989 P.A. Stadter, *A Commentary on Plutarch's Pericles*, Chapel Hill - London 1989.
- Stahl 2006 H.P. Stahl, Narrative Unity and Consistency of Thought: Composition of Event Sequences in Thucydides, in A. Ren-

- gagos - A. Tsakmakis (eds.), *Brill's Companion to Thucydides*,  
Leiden - Boston 2006, 301-334.
- de Ste. Croix 1972 G.E.M. de Ste. Croix, *The Origins of the Peloponnesian War*,  
Ithaca 1972.
- Will 2003 W. Will, *Thukydides und Perikles. Der Historiker und sein  
Held*, Bonn 2003.
- Wilson 1987 J. Wilson, *Athens and Corcyra: Strategy and Tactics in the  
Peloponnesian War*, Bristol 1987.